

Ciao Maurizio,

torno a seccarti per un problema la cui soluzione, probabilmente, è già evidente nel codice di gara, ma volevo comunque un tuo parere. Premetto che non si tratta di un torneo, ma di una mano libera a cui assistevo e di cui non ricordo con precisione né la dichiarazione né tutte le carte, avendo dovuto lasciare il circolo un po' di fretta alla fine della smazzata.

Il contratto è 3SA, chiamato un po' allegramente con 22 PO. L'attacco picche, abbastanza plausibile, non crea grossi problemi al dichiarante, Sud, che orienta il gioco sulle quadri (nominated in dichiarazione), seme più consistente, con D 2♠ al morto e A 5° in mano con 9 8 6 2. A parte ogni considerazione sul modo di muovere il seme, il dichiarante decide di far girare la D, presa dal R di W, che ritorna picche. Vinto il ritorno al morto, il giocatore riparte con cartina di quadri, 10 di E, Asso e scarto di W. Quindi E possiede F 7 5 contro 9 8 6 del dichiarante. Il seme non ha sviluppo e si prospetta la caduta. Si possono comunque limitare i danni orientando tutte le manovre su E; al massimo a quadri potrà incassare il F e poi non potrà più muoversi e non avrà più nemmeno il ritorno per W nel seme d'attacco e, messo in presa alla fine, potrà essere in difficoltà proprio a quadri. Il dichiarante ha proseguito "rubando" una presa a cuori al morto, per poi passare alle fiori, ma dovendo intanto rinunciare, per rientrare in mano, all'ultimo fermo a picche. Quindi impasse a fiori su cui Est entra in presa. Est è un'allieva che, dopo lunga pensata, intavola 5 di quadri. Al dichiarante non pare vero, gli hanno appena regalato la presa che gli mancava e gioca subito il 6 che però è...superato dal 7 di W che in un lampo incassa F di quadri, le due picche franche e ritorna a cuori per l'A di E: 3SA-3. Denunciata la renonce, si apre una breve, almeno per me che me ne dovevo andare, discussione. In sostanza la maggior parte sosteneva che, avendo il dichiarante vinto la presa della renonce e stante la perentorietà della normativa sull'argomento, gli si doveva assegnare solo una presa con risultato di 2SA-2, mentre secondo me si doveva assegnare un risultato arbitrario di 2SA-1, perché la rettifica a termini di regolamento non risarciva adeguatamente la linea innocente, dato che la renonce, oltre a concedere alla difesa un'inopinata presa col 7 di quadri, ha condizionato tutto il seguito del piano di gioco del dichiarante, con movimenti tra vivo e morto e orientamenti di manovre che senza la renonce sarebbero di certo stati diversi. Ora chiedo (se è possibile una risposta, causa la mancanza di risultati di confronto e dello schema, ma diciamo che, senza irregolarità, si potevano fare 8 prese a SA) se si fosse trattato di un torneo l'arbitro come doveva comportarsi?

Ti saluto cordialmente
Leonardo Morlino

Ciao Leonardo,

il Codice, come dicono i tuoi amici è molto chiaro, ma nel senso che, qualora la rettifica sia insufficiente a risarcire gli innocenti, dovrà allora essere ripristinata l'equità (Articolo 64C).

Ecco il punto di legge interessato:

ARTICOLO 64 - PROCEDURA DOPO LA CONSUMAZIONE DI UNA RENONCE

[...]

Responsabilità dell'Arbitro riguardo al ripristino dell'equità

Quando, dopo una qualsiasi renonce consumata, comprese quelle non soggette a rettifica, l'Arbitro ritenga che la linea innocente non sia stata sufficientemente compensata dalle disposizioni di questo Articolo per il danno subito, egli dovrà attribuire un punteggio arbitrale.

Sarebbe del resto ben curioso che il Codice prevedesse situazioni nelle quali sarebbe vantaggioso fare renonce!

Nel tuo caso, quindi, l'arbitro avrebbe dovuto assegnare otto prese al dichiarante.

Cordiali Saluti

Maurizio Di Sacco

Ciao Maurizio,

ti scrivo per chiederti un parere su una decisione arbitraria che ho subito ieri pomeriggio e che non comprendo ancora. La situazione è questa: gli avversari giocano il contratto di 3SA e io attacco fiori avendo nel colore Q10x con il 10. Il morto mette giù KJ9 a fiori, la giocante chiama il J, il mio compagno pensa e gioca l'asso e poi prosegue in un altro colore. A questo punto la giocante prosegue muovendo diversi colori e incassando le sue vincenti; finalmente gioca fiori dalla mano verso K9, io seguo con la piccola, e quando deve giocare la carta dal morto dice: "Una delle 2, tanto è uguale". Il morto prende il 9. A questo punto io dico: "veramente non è uguale". La giocante mi risponde "certo che è uguale, manca solo l'asso". Io ora faccio notare che non manca l'asso, ma la dama, e la giocante a questo punto mi risponde "è evidente che hai tu la dama se il tuo compagno ha giocato l'asso sul fante".

Viene chiamato il direttore, che conferma la giocata del 9 del morto, in quanto "dall'attacco è evidente che ho io la dama". Questa è stata la motivazione adottata.

Ti chiedo se la decisione dell'arbitro è corretta, non tanto per la mano in se (hanno il fit a cuori dove fanno solo 10 prese, il risultato della mano per me è comunque sfavorevole a prescindere dalla decisione arbitraria) quanto per una questione di principio, visto che mi sono sentita rivolgere sgradevoli commenti per aver sottolineato che non fosse uguale quale carta passare dal morto.

In seguito all'accaduto ho ripreso il discorso con l'arbitro, la quale dice che se avesse saputo prima che la giocante ha commentato "certo che è uguale, manca solo l'asso", avrebbe preso una decisione differente perchè secondo lei questa frase ne provava la distrazione.

Quindi la mia domanda è: non avendo riferito all'arbitro questo commento della dichiarante, è comunque giusta la decisione arbitraria? A me il dubbio rimane.

Ti ringrazio e ti saluto

Barbara Dessì

Ciao Barbara,

come sempre faccio, devo premettere che rispondo sulla base dei fatti quali da te presentanti, contestualmente lasciando piena libertà d'intervento per i terzi interessati, che volessero aggiungere considerazioni e/o precisazioni.

Ciò doverosamente premesso, veniamo al tuo problema, cominciando con l'inquadramento nel corretto ambito regolamentare, ovvero due diverse parti dell'Articolo 46:

ARTICOLO 46 – INCOMPLETA O ERRONEA CHIAMATA DI UNA CARTA DAL MORTO

[...]

Incompleta o erronea designazione

Nel caso di un'incompleta o erronea designazione da parte del dichiarante della carta che deve essere giocata dal morto, trovano applicazione le seguenti restrizioni (tranne quando sia incontrovertibile la diversa intenzione del dichiarante):

[...]

Se il dichiarante indica una giocata senza designare né il seme né il rango (come dicendo "gioca qualsiasi carta" o frasi di significato equivalente) ciascun difensore può designare quale carta debba essere giocata dal morto.

In situazioni come quella presentata, quindi, l'arbitro deve, *prima facie*, assegnare al dichiarante la giocata che verrà scelta dai difensori, non mancando tuttavia di fare le necessarie indagini volte a sciogliere il nodo di cui al punto B, ovvero stabilire se la volontà del dichiarante fosse chiara a prescindere dall'impropria terminologia utilizzata.

Non c'è dubbio che la frase pronunciata dalla dichiarante ne tradisca lo stato di incertezza, ovvero la condizione contraria a quella "incontrovertibile intenzione" di cui all'Articolo sopra riportato. Tuttavia, anche senza quell'affermazione, sembra che l'arbitro non avrebbe dovuto permettere il gioco del 9, e questo perché, per farlo, avrebbe dovuto affermare l'incontrovertibilità della sua intenzione, e non può certo essere questo il caso di un giocatore che dica "una qualunque" quando sta effettuando una mossa chiave.

Cari Saluti,

Maurizio Di Sacco